Lodo arriva il conto

La guerra di Segrate tra la Fininvest e la Cir di Carlo De Benedetti potrebbe arrivare ad una svolta. È attesa infatti la sentenza della seconda Corte d'Appello di Milano per la causa civile che vede contrapporsi le società del Biscione e la holding della famiglia De Benedetti sul lodo Mondadori. In primo grado, il giudice Raimondo Mesiano aveva indicato il risarcimento da 750 milioni di euro.

intrighi in via XX settembre

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

un valore complessivo di circa 822 mila euro».

Presunte anomalie contrattuali nei rapporti con l'impresa di Proietti, che può vantare tra i suoi clienti diversi ministeri e perfino l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, sarebbero evidenziate anche in due relazioni di internal auditing della stessa società informatica controllata dal ministero, risalenti al mese di dicembre del 2006 e a quello di giugno del 2008. Entrambe le relazioni sono state acquisite dalla Procura di Roma, che sta indagando anche su un'altra vicenda ritenuta molto sospetta: l'assunzione in Sogei di una figlia di Proietti, avvenuta all'inizio del 2010. Ombre, sospetti, a cavallo tra due inchieste. Nei prossimi giorni gli inquirenti napoletani procederanno all'interrogatorio di Milanese, il cui caso potrebbe essere discusso dalla Giunta per le autorizzazioni della Camera addirittura a settembre: in fila, prima di lui, ci sono l'ex magistrato Alfonso Papa e l'ex coordinatore del Pdl Denis Verdini. ❖

Tremonti e la guerra in Finanza. «Dissi ai vertici: meno salotti»

Complotti e faide dentro le Fiamme Gialle. Due cordate, due riferimenti: Letta e il ministro dell'Economia. Che davanti ai pm confermò, e parlò dei rapporti fra Adinolfi e Berlusconi

Le carte

CLAUDIA FUSANI
ROMA
cfusani@unita.it

Sono squallide storie di corruzione e malaffare quelle raccontate dalle due inchieste napoletane, P4 e arresto dell'onorevole Milanese. Ma al di là delle ipotesi di reato, le due inchieste raccontano soprattutto una guerra dentro la Guardia di finanza che deriva, o forse all'incontrario provoca l'eterno scontro tra Gianni e Giulio. Tra Letta e Tremonti. Perché se di cordate bisogna parlare, occorre completare il quadro dicendo che una fa capo a Letta e l'altra a Tremonti. Quando i pm l'hanno chiesto a Tremonti, direttamente, il 17 giugno scorso, il ministro ha risposto: «Mi vado più sempre convincendo del fatto che la rimozione dell'impedimento di legge a che gli alti ufficiali della Gdf potessero ricoprire l'incarico di comandante generale è stata, per un verso, positiva, perché al vertice del Corpo viene nominata persona che conosce le problematiche dello stesso e ha le necessarie competenze, ma ha portato anche conseguenze negative, nel senso che si sono creati meccanismi di competizione tra possibili candidati, meccanismi potenzialmente negativi». Tradotto, significa che le migliaia di pagine allegate al fascicolo d'inchiesta, raccontano una storia di cordate da cui discendono favori, abusi, spiate, tutto pur di conquistare il posto di Comandante generale del corpo in scadenza tra dieci mesi. In un clima di diffidenza totale, tanto che lo stesso Tremonti arrivò a consigliare al comandante generale della Guardia di Finanza: «Meno salotti, meno palazzi, consegne in caserme».

Il verbale

Le carte dell'interrogatorio del generale Adinolfi

Il 21 giugno, alle ore 17 e 45, il capo di stato maggiore della Guardia di finanza Michele Adinolfi siede davanti ai pm di Napoli Woodcock e Curcio nella sede della Direzione investigativa antimafia a Roma. L'inchiesta sulla presunta P4 tiene banco da una settimana, la rete di affari e relazioni e potere di Luigi Bisignani è spiattellata sotto gli occhi di tutti. Quella rete arriva ai vertici della Finanza, a giudici e magistrati. E grazie alla rete Bisignani ha saputo di essere sotto inchiesta. Per questo Adinolfi, indagato per favoreggiamento è interrogato dai pm. E negando ogni addebito, proprio alla fine dell'interrogatorio sposta il tiro della faccenda. «Quindici giorni fa – spiega – mi ha chiamato il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi dicendomi che il ministro Tremonti gli aveva fatto una strana battuta allusiva paventando il fatto che io (Adinolfi, ndr) tramassi ai danni del ministro. In tale occasione Berlusconi ha chiamato davanti a me Tremonti e l'ha rassicurato». Il 17 giugno, cinque giorni prima, un altro pm, sempre della procura napoletana, Vincenzo Piscitelli, aveva ascoltato Tremonti trovando conferma delle cordate interne al Corpo.

Se guerra è – ed è molto di più di una guerra – occorre capire le formazioni delle squadre in campo. L'attuale Comandante generale della Finanza è il generale Nino Di Paolo, nominato nel maggio 2010 e in scadenza nel maggio 2012. Di Paolo ha la caratteristica di essere il primo comandante generale che proviene dai ranghi del corpo. Ma la vera partita è adesso, la prossima nomina. Scorrendo la lista dei maggiori candidati, viene fuori il canovaccio delle velenose e avvelenate "cordate" di cui parlano i magistrati. Il più gettonato dal Pdl era ed è, nonostante la macchia dell'indagine, Michele Adinolfi legatissimo al sottosegretario Gianni Letta. «Lo conosco da tanti anni e con lui ho avuto esclusivamente rapporti istituzionali nella mia qualità di Capo di stato maggiore della GdF» dice il generale a verbale. «Mi meravigliai del fatto che Adinolfi mi disse di non conoscere Bisignani dal momento che Bisignani è notoriamente legato a Letta e Adinolfi è legatissimo allo stesso Letta» è la versione di Milanese sentito il 17 maggio 2011. Candidato numero 2 è il generale Emilio Spaziante, 58 anni, ex capo del II reparto, l'intelligence della Gdf, molto amato dalla base, abbastanza bipartisan come gradimento. È un fedelissimo dell'ex capo del Sismi Niccolò Pollari e di quel sistema di potere. Ed è anche il più gradito al ministro Tremonti. Che pure, attenzione, ha stima anche del generale Capolupo (comando regione Sicilia), del generale Caprino (Milano) e del generale Poletti, spuntato in qualche pranzo e cena dell'inchiesta P4. Milanese, almeno fino a Natale scorso, quando finisce per la prima volta indagato, è a sua volta riferibile alla cordata Spaziante e di un altro suo fedelissimo, il generale Zafarana, capo del personale.

Ecco, se Adinolfi sta a Letta e poi a Bisignani, questa cordata è adesso chiaramente in difficoltà. Così come quella idealmente riferibile a Tremonti-Spaziante. E alla fine, in questo groviglio "si salva", si fa per dire, il Presidente del Consiglio, a cui certo non spiace se Tremonti abbassa un po' la testa e gli tocca traslocare in fretta e furia da una casa il cui affitto era pagato, a sua insaputa, da Milanese. ❖